

## I DIRITTI

LE CELLE SCOPPIANO, SCIOPERO DELLA FAME

### DIGIUNIAMO PER UN CARCERE PIÙ UMANO

LUIGI MANCONI

**S**crivo su questa pagina, quando contemporaneamente scrivono Sandro Veronesi sul Corriere della Sera e Roberto Saviano su Repubblica. Vogliamo argomentare un nostro modesto atto di solidarietà nei confronti di una iniziativa che riteniamo saggia e utile: e così ci uniamo, in una ideale staffetta, a Rita Bernardini, presidente di Nessuno Tocchi Caino, impegnata dal 10 novembre in un'azione nonviolenta di digiuno. L'intento di Bernardini, nostro, di centinaia di cittadini e di 700 detenuti in sciopero della fame è ottenere dal Governo provvedimenti per ridurre il sovraffollamento delle prigioni. - p. 13



APPHOTO/JORGESAEZ



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CAMPAGNA

# Il nostro digiuno per la salute nelle carceri

## Se il virus dilaga è un rischio per tutti

LUIGIMANCONI

**S**crivo su questa pagina, quanto contemporaneamente scrivono Sandro Veronesi sul *Corriere della Sera* e Roberto Saviano su *Repubblica*. Vogliamo argomentare, in tal modo, un nostro modesto atto di solidarietà nei confronti di una iniziativa che riteniamo saggia e utile: e così ci uniamo, in una ideale staffetta, a Rita Bernardini, presidente di Nessuno Tocchi Caino, impegnata dal 10 novembre in un'azione nonviolenta di digiuno.

L'intento di Bernardini, nostro e di altre centinaia di cittadini e di circa 700 detenuti in sciopero della fame, è quello di ottenere, dal Governo e dalle autorità, quei provvedimenti capaci di ridurre significativamente il sovraffollamento delle prigioni. Finora, il ministro della Giustizia ha taciuto o ha fornito risposte totalmente inadeguate. Eppure, il carcere è il luogo più affollato d'Italia e la cella può essere lo spazio più congestionato e patogeno dell'intero sistema penitenziario. Non stupisce, dunque, che oggi, tra i detenuti, i positivi siano 874 e, tra il personale

amministrativo e di polizia, 1042. Per partecipare concretamente a questa mobilitazione civile, insieme a Veronesi e Saviano e ad Alessandro Bergonzoni e a chi condivide le nostre motivazioni, digiuneremo per 48 ore.

### L'interesse collettivo

Lo facciamo in nome di un interesse collettivo, non per uno slancio filantropico. Nelle società contemporanee, infatti, la salute pubblica non consente zone franche e non prevede spazi definitivamente immuni.

La nostra organizzazione sociale, non è solo connessa attraverso il digitale, è anche e ancor prima - intercomunicante: un grande aggregato, dove non si trovano spazi vuoti, né interapedini isolanti. All'interno di questa massa di agglomerati e legami, di strutture e infrastrutture, di reti e canali, non sopravvivono luoghi anestetizzati e cittadelle impermeabili. Insomma, il nemico - sia esso un terrorista islamista o un virus micidiale - non incontra resistenze insuperabili.

In altre parole, non si può impedire al morbo di "muoversi": si può, piuttosto, contenerne l'espansione, trattenerne la corsa, limitarne l'aggressività. Ma non esistono barriere invalicabili. Dun-

que, fu sciocco credere, nello scorso marzo, che il contagio si fermasse davanti alle mura dei penitenziari. L'allora ridotto numero dei positivi, portò molti a pensare che il carcere, e il carcere "più chiuso" (il regime di Alta sicurezza e di 41 bis), rappresentassero una sorta di "casa rifugio", la più protetta contro il contagio. Il che indusse il ministro della Giustizia a rinunciare alla sola scelta giusta: ridurre il numero dei detenuti. Perché questo è il punto. Il sistema penitenziario è strutturalmente causa di patologia e fattore di morbilità. È affollato, sovraffollato e congestionato, non a causa di un'emergenza occasionale, ma per gli effetti di una perversa politica della giustizia. Questa, in presenza di una sensibile riduzione di tutti i reati, aumenta vertiginosamente le fattispecie penali, innalza l'entità delle pene ed estende al massimo il ricorso alla carcerazione. È una spirale inarrestabile che porta fatalmente all'accumularsi di corpi entro spazi chiusi e insalubri. In quella concentrazione di individui vulnerabili e in quella promiscuità coatta, l'isolamento sociale, preconditione di tutte le profilassi, è semplicemente impossibile. E il virus, una volta entrato, tende a diffondersi pervasiva-

mente: e a ritornare all'esterno, tra coloro che in carcere mai sono stati e mai saranno.

### Indulto e amnistia

Da qui la ragionevolezza di misure come amnistia e indulto che gli attuali rapporti di forza parlamentari non consentono; e la saggia concretezza degli obiettivi proposti dal digiuno di Bernardini, che qui sintetizzo: 1) Blocco dell'esecuzione delle sentenze passate in giudicato - come indicato dal Procuratore generale della Corte di Cassazione, Giovanni Salvi - per tutta la durata dell'emergenza, a meno che la Procura valuti che «il condannato possa mettere in pericolo la vita o l'incolumità altrui»; 2) Liberazione anticipata speciale, passando dagli attuali 45 a 75 giorni, per quei detenuti che hanno dimostrato buona condotta e avviato un percorso orientato al reinserimento sociale; 3) Allargamento della platea di beneficiari della detenzione domiciliare speciale, prevista nel decreto Ristori, a coloro che devono espiare una pena non superiore a 24 mesi.

Insomma, come dice Bergonzoni: «Non buttiamo la chiave! Usiamola noi per entrare e vedere cosa succede di tanti efferati silenzi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sciopero della fame  
700 detenuti:  
chiedono delle misure  
da parte del governo**

**Le richieste avanzate:  
stop all'esecuzione  
delle sentenze, libertà  
anticipata e domiciliari**